

TEATRO/2

A cavalcioni della verità

di **Renato Palazzi**

Credo che *Poco lontano da qui*, lo spettacolo che Chiara Guidi ed Ermanna Montanari hanno presentato al festival «Mantica» di Cesena, sia anche un'esemplare dimostrazione di certe dinamiche del teatro odierno. Fino a qualche anno fa le due carismatiche esponenti della Societas Raffaello Sanzio e del Teatro delle Albe di Ravenna, nel provare a lavorare insieme, avrebbero cercato un testo ad hoc, che ne valorizzasse le rispettive personalità e doti tecniche. Ora, invece, sono partite da se stesse, dalle proprie relazioni reciproche, senza necessità di particolari supporti drammaturgici.

Ciò non significa che nella loro costruzione scenica non entrino dei temi "esterni", che riguardano il presente di noi tutti, e che sono anzi forti e incumbenti. E non significa che non vi affiorino dei materiali verbali preesistenti, che le due artiste affrontano ciascuna alla sua maniera. Ma questi significati "altri", emblematicamente, sono come un punto d'arrivo cui si approda partendo da una sfera radicalmente soggettiva, dal combinarsi dei loro caratteri, dei loro punti di vista, dal diverso modo che hanno di stare alla ribalta.

Chi sono quelle due presenze femminili che hanno entrambe una lunga treccia scura e che paiono indossare dei vestiti d'altri tempi, di foggia simile ma di colore lievemente differente? Due sorelle che giocano a cercarsi e a respingersi, a confortarsi e a tormentarsi fisicamente? Due fantasmi di un oscuro passato collettivo? Due bambine invecchiate senza essere mai cresciute, incarnazioni di un mondo che è stato e continua a essere squassato dalle violenze della Storia?

Lo stesso impianto scenografico, un

onirico paesaggio di veli bianchi semi-trasparenti, non sembra evocare un ambiente concreto ma uno spazio interiore, un teatrino mentale che mostra forse le due facce di uno stesso io scisso, più che il confronto fra due entità distinte: e quello spazio è attraversato da sussurri, fruscii, echi di voci, le voci - composte nella raffinata partitura sonora di Giuseppe Ielasi - delle vittime delle atrocità descritte da Igort nei suoi *Quaderni russi*, delle sopraffazioni denunciate dalla Politkovskaja che stanno alla base dell'ispirazione, senza tuttavia mai entrarvi direttamente.

Al centro dell'azione non c'è però la contrapposizione fra due principi metafisici, il Bene e il Male, ma tra due atteggiamenti per così dire sociali, la ferocia e la compassione: tutto il rapporto fra le due interpreti, tutto il loro portarsi a cavalcioni l'una con l'altra e poi tirarsi per i capelli non è che un continuo alternarsi di ferocia e tenerezza reciproca, finché i due poli di questa dialettica si oggettivano nella straziante lettera dal carcere di Rosa Luxemburg pubblicata nel '20 da Karl Kraus sul suo «Die Fackel», e nella perfida risposta di una lettrice.

La lettera della Luxemburg, che la Guidi pronuncia in sottoveste, col corpo coperto da un liquame scuro, racconta di un bufalo aggogato a un carro, nel cortile della prigione, bastonato e torturato fino a farne il simbolo di ogni crudeltà umana. L'ignota signora, evocata dalla Montanari, obietta spietatamente che chi ha fomentato l'odio deve restare giustamente punito. In queste opposte visioni si concentra tutto il senso dello spettacolo: e, con una scelta molto indicativa, in sede di repliche le due pensano di scambiarsi ogni sera le parti.

* RIPRODUZIONE RISERVATA

Poco lontano da qui, di e con Chiara Guidi ed Ermanna Montanari. In tournée da gennaio.